

Domenica 10 luglio 2022
Giovanni 8,3-11
pastore Emanuele Fiume

10 luglio 2022

Giovanni 8, 3-11

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna còlta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: «Maestro, questa donna è stata còlta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?» Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?» Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più».

Da cinquant'anni il tema "I cristiani e la società" è divisivo. Una parte diceva che "In chiesa non si fa politica. . ." ma per fare questo devi fondare la tua fede su altro che sulla Scrittura, perché il primo libro dei Re che leggiamo allo studio biblico è pura politica, perché i titoli di "Signore" o di "Messia" (in greco Christòs) sono politici! E per fare questo devi trasformare la chiesa in un bar del ventennio, quando sui muri c'erano i cartelli: "In questo bar non si parla di politica", perché il "Non si parla di politica" è sempre stata la politica del potere. Dall'altra parte, a sinistra, cattolica e protestante, l'idea della trasformazione sociale mediante la testimonianza attiva dei cristiani: "La chiesa deve aprirsi alla società!" "Portiamo il Cristo, il Vangelo alla società!" Qui ci sono due errori, il primo: il cristiano nella società non è e non può nulla a prescindere da Cristo nella società, se vogliamo essere concentrati sulla Scrittura e in qualche modo essere parte di una presenza che non è in primis della chiesa, della Riforma, del protestantesimo. . . ma è la presenza di Cristo nel mondo. Dunque, il Cristo è il solo fondamento della nostro essere in rapporto con la società. Secondo: noi non portiamo Cristo, ma è Cristo che porta noi. Dov'è Cristo, lì è il cristiano. Ora, dov'è il Signore Gesù Cristo nella società?

Il Signore Gesù Cristo non va alla società. È la società che va a lui. Da lui riceve una parola di radicale giudizio e di radicale misericordia. Una parola che per la società sarà sempre una parola insopportabile, indomabile e irriducibile.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna còlta in adulterio... tu che ne dici? La società. I media, l'opinione pubblica, il bar, la signora del condominio... C'è il caso. C'è il fatto eclatante. C'è l'allarme sociale o il fattaccio di cronaca nera. C'è la storiaccia pruginosa. E tu che ne dici? Che ne dici di... quando la condanna sociale è autogiustificazione sociale. Perché ci sono due elementi di questa storia che rivelano il pregiudizio della società. Il primo è: l'adultera c'è, ma dov'è l'adultero? Perché la donna doveva essere lapidata e l'uomo non c'era? Il secondo: i reati sessuali erano condannati molto severamente, ma erano difficilissimi da dimostrare. Per farlo, occorreva solitamente violare il domicilio, che era garantitissimo, tanto che non poteva essere legalmente violato neppure in caso di pignoramento. Perciò, l'adulterio era stato verosimilmente scoperto mediante un gravissimo abuso e di adulterio veniva accusata e condannata soltanto una parte, quella più debole e indifesa. La legge mosaica imponeva che fossero lanciate le pietre, l'autorità romana non gradiva questi disordini. Ecco perché la società si avvicina a Gesù per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Che cosa vuoi? Non vedi quanto ci teniamo alla legge di Dio e ai grandi valori della nostra società? Il Signore Gesù Cristo non spara una spiegazione ragionata. Sulle prime non parla. Scrive per terra. Gli esegeti si sono sperticati in congetture.

Che cosa scrive? C'è un versetto del profeta Geremia (17,13) che dice che i nomi di quelli che si allontanano da Dio saranno scritti sulla polvere. Forse scrive "hèsed", misericordia. Ma se fosse importante che cosa scrive, l'evangelista ce l'avrebbe certamente riportato. Io vi do la mia spiegazione. Che cosa condannava la donna? La legge di Mosè. Dove era stata scritta questa legge? Sulle tavole di pietra. Gesù vuole cancellare questa legge? No, ma vuole dire che la legge dev'essere compiuta, e che non viene compiuta dalla durezza dell'applicazione umana, ma dall'umile, terrestre (humus!) presenza del Figlio di Dio in terra. Il compimento umano della giustizia di Dio, quello dei farisei, e il compimento divino, quello di Gesù Cristo, si confrontano finché, alla fine di questo capitolo, le pietre destinate all'adultera voleranno, perché così era ordinato dalla legge, ma saranno indirizzate contro Gesù. Lo zelo dei farisei, dei religiosi, degli umani per applicare la Legge di Dio è ostile al compimento che Dio stesso, per mezzo del suo eterno Figlio, farà della sua legge e della sua giustizia. Dice il prologo della stesso Vangelo di Giovanni: "Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo" (Giovanni 1,17). La legge di Dio è sempre giusta, ma il suo compimento è grazia e verità, è Gesù Cristo, che difatti sarà oggetto del tentativo di lapidazione alla fine del capitolo, perciò l'ultima parola di Cristo è la parola del compimento della legge che porta non condanna, ma misericordia.

Due concetti. Uno agli scribi e ai farisei: "Chi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Per compiere una giustizia assoluta dovete essere assolutamente giusti voi stessi. Se la vostra applicazione della giustizia è tutto, allora siate giusti del tutto. E la coscienza di ciascuno di loro, così come anche la coscienza collettiva di tutti loro, li accusa. Lo sanno, lo sanno che la loro applicazione della giustizia di Dio senza misericordia e quindi senza Cristo, non li avvicina, ma li allontana dal compimento autentico della giustizia di Dio. E uno alla donna: "Io non ti condanno. Va' e non peccare più". Sant'Agostino commenta così questa parte finale in cui ci sono soltanto Gesù e la donna:

"Sono rimasti in due, la misera... e la misericordia".

la legge non parla più, perché ha esaurito il suo compito: ha portato il peccatore

a Cristo, all'adempimento perfetto della giustizia di Dio. "Io non ti condanno". Questa è la parola ultima, la parola del Figlio di Dio per la donna. E' una parola gratuita, una parola liberante, una parola di completa assoluzione, ma una parola impegnativa. "Va' e non peccare più!" Questo è il perdono. Non "facciamo finta di niente". La misericordia che hai ricevuto impegna la tua vita a diventare sempre più conforme alla giustizia di Dio, sempre più conforme a Cristo.

Gesù dice: "Io non ti condanno". Oggi chi è che ti vuole condannare? La legge? Ma se ci lamentiamo che i delinquenti sono a piede libero. La pena di morte? Ma quella c'è negli Stati Uniti (e ci fa comodo dimenticare quanto è silenziosamente praticata tra detenuti nelle carceri del nostro paese). La lapidazione... la fanno i talebani. Noi non condanniamo nessuno... finché non usciamo dal culto e assistiamo (quando non partecipiamo) a una discussione in bar sull'ultimo delitto efferato o su qualche furto in abitazione e improvvisamente dalle nostre labbra escono pietre come: respingimenti in mare, punizioni corporali, carcere duro ("stanno troppo bene lì dentro...") quando la realtà delle carceri italiane è semplicemente degradante), giustizia fai da te ("me lo lasciasero solo cinque minuti..."), pena di morte, torture, castrazioni chimiche e altre cose siffatte.

Parole sempre più sdoganate, sempre più efficaci, sempre più libere dalla foglia di fico – parziale ma reale – della buona educazione! Questa è l'Italia, almeno in una sua parte non trascurabile. Questa. Quindi al netto di messe, culti (sì, anche culti!), rosari e santini, la società, religiosa quanto basta per la propria identità, assolve se stessa condannando l'altro, esattamente come avviene in questa pagina della Scrittura. La religione come strumento di autoassoluzione, come modo per dire: "Io in fondo non sono il peggiore". Come vedete, il mondo della Bibbia è proprio il nostro mondo. Gesù dice: "Neppure io ti condanno". Gesù non è venuto a benedire l'applicazione umana e mortale della giustizia di Dio, ma a compiere la giustizia di Dio dalla parte di Dio stesso. Gesù è la misericordia, che non elimina la legge, ma la compie e la dirige verso la vita e non verso la morte del peccatore. Ma allora la legge di Dio è abolita? Roba vecchia, roba che deriva da una concezione arcaica di Dio, che Gesù ha "superato"? No.

No perché il centro del Vangelo è una condanna a morte come applicazione umana della giustizia di Dio. Se non accettiamo e comprendiamo la condanna a morte come adempimento della giustizia di Dio, non abbiamo capito il Nuovo Testamento. Soltanto, a morire non è il peccatore, ma il Signore Gesù Cristo. E guardate un po', la croce non è la condanna del delitto religioso, ma del delitto politico. La croce era per i dissidenti politici. Dopo l'episodio dell'adultera, di fronte al compimento di Dio stesso della sua legge, non con la morte, ma con la misericordia, sarà lo zelo umano ad avventarsi contro la misericordia di Dio. Questo capitolo finisce così: "Allora i Giudei presero delle pietre per tirarle a Gesù (Giovanni 8,59). Questa è l'applicazione umana della legge mosaica, soltanto che le pietre non vengono tirate all'adultera, ma al Signore Gesù Cristo. La donna non è condannata perché Gesù è condannato al posto suo. E anche noi non siamo condannati perché Gesù è stato condannato al posto nostro. La parola più terribile di questo passo secondo me è lì dove "Gesù fu lasciato solo con la donna che stava lì in mezzo". Su questo ribaltamento del falso vangelino di una società che assolve se stessa per condannare l'altro, Gesù è solo, per salvare l'altro assumendosene la condanna.

Che fare? Ascoltare con testarda determinazione questa parola inaudita così

com'è, non addomesticata, non imbellettata, non velata, non banalizzata, non idealizzata, e viverla in obbedienza. Noi dipendiamo dalla parola dell'unico innocente che ha giudicato i giudicanti, ha liberato i colpevoli e se ne è preso tutta la responsabilità. E con questa, anche le pietre. Che ha detto ai suoi discepoli «Voi siete il sale della terra». Il sale non era in primo luogo un ingrediente, ma un conservante che impediva la putrefazione. Oggi è necessario prima di ogni altra cosa opporsi alla putrefazione dei pensieri, delle parole, delle relazioni. Alla putrefazione del vivere contro, per non avere il tempo di fare i conti con l'accusa della propria coscienza.

Perché per la società, cioè l'insieme di relazioni dell'umanità decaduta, la parola del Vangelo, cioè del compimento della Legge e della giustizia di Dio in Cristo e non in essa, non nel nostro mondo in cui tutti vogliono fare i giudici e nessuno vuol fare il colpevole, dove la colpa è sempre di altro o degli altri, dove «Quegli altri fanno di peggio...» «È tutta colpa sua...» «Se non ci fosse questo impedimento, allora...» «Vengono gli immigrati e i nostri giovani non trovano lavoro...» dove l'altro – proprio quello che il Vangelo chiamerebbe «il prossimo» – è il bersaglio del tuo giudizio, della tua frustrazione e della tua impotenza e dove «la Legge» anche quella religiosa, anche quella divina, vorresti che garantisse che tu in fondo sei una brava persona, per tutto questo mondo che è il nostro mondo, la parola del Vangelo resta una parola straniera, disturbante, irriducibilmente diversa, che tuttavia richiede il diritto di parola in mezzo a questo mondo, nei suoi peccati, nei suoi giudizi, nelle sue lapidazioni. La soluzione non è la società cristiana di Teodosio o di Carlo Magno, e nemmeno il gruppo chiuso, i santi settari separati dal mondo. Possiamo solo tenere viva questa tensione tra il «Tu, che ne dici» che ci invita a condividere la condanna e «Gesù Cristo non la condanna», sapendo che è la seconda parola, la parola del Vangelo di Cristo, che salva e che vince. Questo, solo questo, è Cristo nella società.

Lo Spirito di Dio sigilla questa parola indomabile nel nostro cuore, e da questa rinnovati, possiamo viverla denunciando il pregiudizio, proclamando la misericordia e la nuova e inaudita possibilità di vita e infine assumendoci le responsabilità e i costi. Perché tutto questo non sarà gratis. Ma non saremo soli. La nostra solitudine «percepita» sarà la nostra conformazione al Cristo lasciato solo e la sua parola è e resterà indigesta e irriducibile per la società. Ma proprio è l'unica parola che salva, che perdona, che vince e che non potrà essere messa a tacere. Da nessuno.